126

IL RITORNO DI ASTREA IN TERRA.

Jam redit & virgo, redeunt Saturnia regna.

Virgil. Egl. IV.

*

M. 1047 P.

CB 3026433
H 500511

127

DRAMMA PER MUSICA

PER ILIETISSIMI, E FAUSTISSIMI
SPOSALIZI
DELL'AUGUSTA INFANTA DI SPAGNA
D. CARLOTTA GIOACCHINA
COLL'INFANTE AUGUSTO DI PORTOGALLO
D. GIOVANNI:
E
DELL' AUGUSTA INFANTA DI PORTOGALLO
D. MARIANNA VITTORIA
COLL' AUGUSTO INFANTE DI SPAGNA
D. GABRIELE ANTONIO.

LISBONA

Nella Stamperia Patr. di FRANCESCO LUIGI AMENO.

M. DCC. LXXXV.

Con licenza della Regia Mensa Censoria.

128

DA CANTARSI AI DE GIUGNO
del 1785.
NEL PALAZZO
DELL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR

CONTE DI FERNAN NUÑEZ,

GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE,
CAVALIER
DELL'INSIGNE ORDINE DEL TOSON D'ORO,
GRAN CROCE
DI QUELLO DI CARLO III.
COMMENDATORE
NELL'ALTRO DI ALCANTARA,
GENTIL UOMO DI CAMERA
DI S. M. C. CON ESERCIZIO,
MARESCIALLO DI CAMPO
DEI SUOI ESERCITI,
E SUO AMBASCIADORE
STRAORDINARIO E PLENIPOTENZIARIO
PRESSO LA REGINA FEDELISSIMA.

**

179

ARGOMENTO.

Mercurio racconta a Giove l' aggradimento, con cui i Monarchi di Spagna e di Portogallo anno accetato il progetto formato dal medeſimo Giove de' due Reali Maritaggi. I Genj eſprimono il giubilo d' ambedue le riſpettive loro Nazioni, e il deſiderio che quelli ſieno prontamente eſeguiti. Notifica Mercurio, che Imeneo aſpetta con impazienza l' aſſenſo di Giove per compire le ſue parti; e che gli Dei Celeſti ſono voglioſi d' onorare con la loro preſenza tali Nozze, come già quelle di Peléo e di Teti. Giove ſi proteſta di volervi intervenire ancor eſſo per condecorare e praſperare queſti legami da lui formati, principalmente per che la virtù de' due Regnanti Spagnuolo, e Portogheſe sì vadano propagando nelle future generazioni. Allora è che Aſtrea ſi delibera di ritornarſene a dimorar ſulla Terra in modo tale però, che in avvenire vorrà diſtinguere con la ſua particolar protezione le due Nazioni, Spagnuola e Portogheſe.

PERSONAGGI.

GIOVE..... il Sig. Antonio Puzzi.

ASTREA..... il Sig. Fedele Venturi.

MERCURIO..... il Sig. Gioacchino d' Oliveira.

GENIO IBERO... il Sig. Giovanni Gelati.

GENIO LUSITANO. il Sig. Anzano Ferracuti.

Tutti Virtuoſi della Real Capella di S. M. F.

Il Poetico Componimento è del Sig. ***

La Muſica è del Sig. Guiſeppe Palomino Virtuoſo Inſtrumentiſta della Real Camera di S. M. F.

La Scena è nella Reggia di Giove.

PAR-

PERSONAGGI.

GIOVE . . . . . il Sig. Antonio Puzzi.

ASTREA . . . . . il Sig. Fedele Venturi.

MERCURIO . . . . . il Sig. Gioacchino d' Oliveira.

GENIO IBERO . . . . il Sig. Giovanni Gelati.

GENIO LUSITANO. il Sig. Anzano Ferracuti.

Tutti Virtuosi della Real Capella di S. M. F.

Il Poetico Componimento è del Sig. ***

La Musica è del Sig.

La Scena è nella Reggia di Giove.

PAR-

PARTE PRIMA.

ASTREA.

NO non fia ver, ch' io torni
A far ſoggiorno in Terra. Ah troppo ingrati
Furo i mortali a' benefizj miei.
Per renderli felici e che non fei?
Meco lo ſtuol delle Virtù guidai,
E dietro ad eſſe la comun ſalvezza,
La Pace, e l' Allegrezza.
Ma l' uomo iniquo e folle
Dopo breve ſtagione il fren diſciolto

A' contumaci affetti
Deriſe i miei precetti,
Calpeſtò le mie leggi
Correndo a' vizj e alle miſerie in braccio.
L' opre nefande io taccio,
Onde mi vidi aſtretta
A ricoprir d' un velo
I meſti lumi, e ricovrarmi in Cielo.
Or che di nuovo io ſcenda
Alla terreſtre ſede
Invan da me ſi ſpera, invan ſi chiede.

Da me guidata apparve
Alle terrene genti,
Ad onta mia diſparve
La bella età dell' or.
Se in preda abbandonai
Gl' indocili viventi
A mille pene e guai,
Si lagnino di lor.

MERCURIO.

Molti ſecoli conta omai la Terra,
Da che tu irata le volgeſti il tergo.
Di quanti vi ſon oggi
Chi mai t' offeſe? E perche' dunque vuoi,
Che ora la ſtirpe umana
Porti la pena degli error non ſuoi?

ASTREA.

Chi fu de' vizj erede,
Sia del gaſtigo ancor. Forſe l' orrore
De' ſuoi delitti, o delle ſue ſciagure
Giammai l' induſſe a divenir migliore?
Trionfa in ogni banda
La crudeltà, l' inganno,
La frode, il tradimento,
L' odio, l' invidia, e cento colpe e cento.
Giuſta vendetta a Giove
Incontro a' rei mortali
Tutto giorno la deſtra arma di ſtrali.

MERCURIO.

A quel che penſi' Aſtrea, null' altro è il mondo
Che un orrido covil di moſtri e fiere.
Ne' curi di ſapere,
Quanti pur ſienvi e quanti
Della virtude e di te ſteſſa amanti.

Son pur anco a te devoti
Molti popoli, o gran Diva:
A te ſalgono i lor voti,
E l' immagine tue viva
Ne' lor petti ſi mantien.
La Virtù gradita ancora
Colaggiù s' ama e s' onora,
E nemica de' delitti
I tuoi dritti vi ſoſtien.

GE-

Genio Ibero.

Degno albergo di te ſarebbe, Aſtrea,
La bella ſpiaggia Ibera,
Ove con dolce freno
L' auguſto Carlo a un doppio mondo impera.
Ei più Padre che Re governa i cuori
Delle ſuddite genti. A lui d'intorno
Indiviſe compagne
Stanno Giuſtizia e Fede,
Religione, Umanità, Clemenza.
Guida Munificenza a lui davanti
Dottrine ed Arti al comun ben rivolte,
Il Merto accenna, ed i ſuoi giuſti vanti.
D'ogni Virtù l'immago
Sì amabile e sì ſchietta in lui s'ammira,
Ch' emuli ſenſi in mille petti inſpira.

Sfavilla dall' aſpetto
Del mio Regal Signore
L' alta Virtù del core,
E lo ſplendor de' Numi
Da' lumi = ſuoi traſpar.
Di riverenza e amore,
E di ſtupor oggetto
E' al popolo ſoggetto,
Che con acceſa gara
L' impara = ad imitar.

GENIO LUSITANO.

Non mai lodarſi appieno
Può l' Iſpano Monarca.
Ma di lode immortal degna non meno
E' l' auguſta Sorella , (a)
Cui ſua gloria e ſoſtegno il Tago appella.
Pietà , che in lei come in ſuo tempio alberga ,
Tutti ne regge i ſenſi , i detti , e l' opre ,
E di ſua qualità tutte riveſte
Le tante doti e i pregi ,
Ond' è l' eſempio e lo ſtupor de' Regi.
Pietà per lei diviene
Sì bella e sì gradita ,
Che in dolci modi ogni alma
A venerarla ed imitarla invita.

Al Luſitano
Felice ſuolo
Diſpiega il volo:
E oh qual Regina,
Qual Eroina
T' accoglierà !
Se con lei ſiedi
Sul Trono, Aſtrea,
Lo ſpettatore
Pien di ſtupore
Qual ſia la Dea
Ricercherà.

As-

(a) S. Maeſtà Fedeliſſima.

ASTREA.

Il voſtro zelo, amici Genj, approvo;
Ma non cangio conſiglio. Al Ciel la Fama
Speſſo recò le lodi
D' altri giuſti Monarchi e ſaggi e prodi.
Nè già per eſſi dal celeſte aſilo
Partir mi piacque. Invan mi fero invito
Un Ciro, un Numa, un Antonino, un Tito.
Ben ſo per lunga prova,
Che ad onta ancora de miglior Sovrani
Il Vizio tra le genti erra diſciolto,
E per meglio ingannar cerca ſoltanto
Coprir ſe ſteſſo di Virtù col manto.

GIOVE.

Figlia, m' aſcolta. Il ſovruman valore
De' due Regnanti, mia delizia e amore,
Nuovi produce e non più inteſi effetti
Ne' popoli ſoggetti.
Per eſſi in pregio è ſolo
Vera Virtude; il Vizio
Oppreſſo trema, ogni virtù fallace
Vinta diſpar, qual ſuole
Ogni ombra dileguarſi a' rai del Sole.

Laſcio l' Olimpo, e godo
Sovente dimorar,
Sovente raggionar
Co' due Regnanti.

Giunti con ſaldo nodo
Que' pregi ſtanno in lor,
Che vo ſpargendo ognor
Fra tanti e tanti.

MERCURIO.

E tu reſiſti ancor?

ASTREA.

Se a tai Monarchi
Vita immortal nel mondo
Conceſſa aveſſe il Fato,
Io non ſarei ritroſa
Ne' Regni loro a ſtabilirmi il ſeggio.
Ma troppo ben m' avveggio,
Che ceſſando con eſſi i grandi eſempj,
E del pubblico ben la vigil cura,
La virtù languirebbe,
Il Vizio diverrebbe
Sempre più baldanzoſo; ond' io dovrei,
Se in Terra foſſi, con dolore e ſcorno
Involarmi di novo a' rai del giorno.

GIOVE.

No non temer. Sarà mia dolce cura,
Che la virtù preſente
Là ſi mantenga in ogni età futura.

ASTREA.

E come mai potreſti . . . .

GIOVE.

E' mia l' impreſa.
Al mio voler chi mai può far conteſa?

Il conſiglio di mia mente
Noto in breve a te farò.
AST. Saggio Nume onnipoſſente,
I tuoi cenni adorerò.
GIOVE. mio
A 4. Dell' eterno —— volere
tuo
La ſuprema invitta legge
Giù nel mondo, e ſu le sfere
Tutto regge = e tutto può.

135

PARTE SECONDA.

MERCURIO.

I Cenni tuoi fido miniſtro e pronto,
A' due Regnanti, Ibero,
E Luſitan recai.

GIOVE.

Delle lor menti
I ſenſi mi diſvela.

MERCURIO.

Appien contenti
Delle tue ſagge ed amoroſe cure,
Ambo concordi e lieti
Il conſiglio approvar del doppio Nodo,
Onde i quattro ſaran bei Germi eletti
Per opra d' Imeneo congiunti e ſtretti.

GIOVE.

E come a tale accordo
Pago reſtò de' Regj Infanti il cuore?

MERCURIO.

Meglio di me te l' farà noto Amore.
Ei dietro alle mie traccie
Tacitamente ſceſe,

E non sì tosto il grande assenso intese,
Che verso quegli il volo
Rapido sciolse, ed ora
Sol con essi ama far la sua dimora.

Eletti strali,
Temprati solo
Per gl' Immortali,
Seco dal polo
Amor recò.
Dolce sorrise,
E in nuove guise
A' generosi
Reali Sposi
I cuor piagò.

GEN. IBERO.

Bello l'udir, come l' Ispano lido
De' gloriosi Nomi
Di GABRIELLO e di VITTORIA echeggia,
Coppia da Febo e da Ciprigna amata.
Oh come alto festeggia
Per la non dubbia speme
Del lor felice Innesto;
E per la lingua mia
Grazie a te, sommo Giove, e plausi invia.

GEN. LUSIT.

Bello il veder, come s' adorna e veste
D' immensa pompa il Lusitan terreno.

Ei

136

Ei d' allegrezza pieno
Pel Vincolo beato,
Che Giovanni e Carlotta,
Coppia da Marte e da Giunon pregiata,
Inſieme annoderà, fervidi voti
Più diſcioglie col cuor che con gli accenti
A te, prima cagion de' ſuoi contenti.

I due Genj.

Pel doppio Laccio d' oro,
Della tua man lavoro,

Gen. Ib.

Oltre l' uſato l' onde
Affretta l'Ebro al mar = ſuperbo e pago.

Gen. Lus.

Di gioja fa le ſponde
Intorno riſonar = feſtoſo il Tago.

Giove.

Genj diletti, già da lunga etate
Son mia delizia e cura
Quelle nobili piagge a voi fidate.
Tra mille pegni e mille,
Ch' io diedi lor del mio paterno cuore,
Quel che or m' appreſto a dar non è il minore.

Gen. Ib.

Ah dunque affretta omai
Le ſoſpirate Nozze;
Onde ſia pago il pubblico desìo.

Gen. Lus.

Agli altrui preghi i miei congiungo anch' io.

Gio-

GIOVE.

Non dubitate. In breve
Con le ordite catene
Giù ſcenderà per mio comando Imene.

MERCURIO.

Ei ſul celeſte varco i cenni tuoi
Impaziente aſpetta.
Nè mai con tanta gioja
Moſtroſſi accinto al miniſtero uſato.
Tutto lo ſtuol beato
De' ſempiterni abitator del Cielo
Vuol farſi a lui compagno
Per onorar le nuziali Feſte
Del ſuo propizio aſpetto,
E d' ogni don più eletto i regj Spoſi.
Non al Teſſalo ſuolo
Diſceſero gli Dei
Sì deſioſi e lieti,
Quando accoppioſſi il gran Peleo con Teti.

GIOVE.

Giuſta e bella cagion gli ſprona. Anch' io
Ho ſtabilito in mente
Di fare adorni e gai
Con la preſenza e con gli auſpizj miei
Queſti sì cari agli uomini e agli Dei
Eccelſi Maritaggi.
Per eſſi vede ognun che i due gran Regni

Di

Di Concordia e di Pace
Un nodo ſtrignerà ſaldo e tenace;
Da cui novello in loro
Deriverà valore,
Ricchezza, maeſtà, gloria, ſplendore.
Ma ſolo al guardo mio
Scoperto è quello, onde' io conſiglio tenni
Speſſo col Fato. La Virtù che tanto
Negl' incliti Monarchi ora sfavilla,
Transfuſa già col ſangue
Ne' magnanimi Spoſi
Da lor farà tragitto
In un immenſo ſtuolo
Di figli e di nepoti.
Onde a' giorni più tardi e più remoti
Sempre vivo in que' Regni
Sarà l' eſempio e l' emulo deſio
Della virtù preſente.
Ecco di mia gran mente a voi ſvelato
L' alto diſegno, ed il tenor del Fato.

Scenderò da' miei Regni ſtellanti
Alle Reggie dell' Ebro e del Tago
A veder di me ſteſſo l' immago
Negli Eroi che han lo ſcettro colà.
Sederò con gli amabili Infanti
Viva luce de' gran Genitori,
E i più larghi celeſti teſori
La mia mano ſu lor verſerà.

MERCURIO.

E tu ſol odi e taci?
E il grand' eſempio, Aſtrea,
Di tanti Numi e dello ſteſſo Giove
Il tuo rigido cor punto non move?

ASTREA.

Più che l' eſempio loro
Forza ha ſu me dell' Arbitro ſovrano
Il rivelato Arcano.
Già depoſi ogni ſdegno
Contro i viventi, e ſenza indugio or voglio
Tornar fra loro a fabbricarmi il ſoglio.
Oggetto di mie cure
Saran tutte le genti.
Ma più che altrove terrò ſempre intenti
I benefici ſguardi
All' uno e all' altro, Ibero e Luſitano,
Avventuroſo Regno,
Che giù dal Ciel di richiamarmi è degno.

In terra omai ritorno,
Dove miglior ſoggiorno
Spero di quel che già
Vi tenni un dì.
Felicità più bella
Vi recherò di quella
Onde la priſca età
Per me gioì.

CORO.

Il bel giorno, che dall' etra
Fa ritorno in Terra Aſtrea,
Regiſtrato in bianca pietra
Sia per man d' Eternità.
E i due chiari auguſti Nodi,
Per cui là ſcende la Dea,
Sien di giubilo e di lodi
Argomento a mille età.

FINE.